

LA RESTAURAZIONE

Sono arrivato al mio ultimo punto. L'unica cosa che voglio dire è che la parola del Signore fu rivolta una seconda volta a Giona. Non è stupendo? Se Dio fosse apparso a Giona in quella situazione e, se lo avesse interrogato come aveva interrogato Giobbe, avrebbe potuto dire una cosa di questo tipo: "Giona, vorrei farti alcune domande sul perché non sei stato contento di quello che ho fatto, mentre Io ho fatto quello che era giusto. Dobbiamo giungere ad un accordo: ho ragione Io, oppure hai ragione tu? Ecco come vorrei affrontare il discorso. Ti ho chiamato Io a diventare profeta, vero?"

E Giona avrebbe risposto di sì. "E questo è stato un grande onore, non è vero?" "Sì, è vero."

"E ti ho fornito tutti i doni necessari per compiere il lavoro che ti avevo assegnato.

Mi sono rivelato a te in modo speciale. Poche persone hanno goduto di un privilegio come questo. E' possibile che tu abbia delle lamentele riguardo al modo con cui ti ho trattato o del mandato che ti ho affidato?" Giona avrebbe dovuto rispondere: "No, è stato un onore, non una vergogna."

"E allora," Dio avrebbe sicuramente continuato: "Quando, secondo l'esercizio della Mia sovranità, ti ho mandato a portare il messaggio del vangelo a Ninive, città che, come sai molto bene, ne ha grande bisogno, tu hai detto: "Non ci vado." Ti ho risparmiato la vita sulla nave, anche in condizioni di miseria. Ti ho riportato qui e ho risanato la tua mente. Ti ho portato al ravvedimento. Potresti avere motivo per lamentarti una qualsiasi delle cose che ho fatto?"

E Giona avrebbe dovuto rispondere ancora: "No, non

ho nessun motivo per lamentarmi."

"Bene," Dio avrebbe potuto dire: Allora, siccome non hai motivo per lamentarti, ti salvo la vita; ora puoi andare a casa. Non ti posso più usare. Quale genere di profeta direbbe: -Preferirei morire anziché servire Dio?- Torna a casa e fai quello che vuoi. Forse potrai trovarti un lavoro vendendo hamburger o qualcosa del genere, ma non potrai più essere un Mio messaggero."

Se Dio parlasse così, nessuno di noi avrebbe comunque alcun motivo di lamentarsi. Ma ecco vediamo splendere la grazia di Dio leggendo al versetto 1 del capitolo 3, "La parola dell'Eterno fu rivolta a Giona per la seconda volta ..". La parola di Dio a Giona per la seconda volta, meraviglia delle meraviglie, grazia su grazia; si tratta esattamente del messaggio che Dio aveva dato la prima volta: "Levati, va' a Ninive, la grande città, e proclama ad essa il messaggio che ti comando." Questo ordine colpisce in due modi. Dimostra la grazia di Dio che non si arrende davanti alla nostra cocciutaggine, e dimostra anche la perseveranza di Dio nel compimento della Sua volontà. Lui non ha per nulla cambiato la Sua volontà a motivo della disobbedienza di Giona. Non si sentiva minimamente frustrato o minacciato perché Giona aveva detto: "Preferirei morire piuttosto che servire Dio."

Dio, se posso permettermi di dirlo, ha una capacità infinita di essere ostinato. Alla fine ci conduce al punto in cui arriviamo a dire: "O Signore, sia fatta la Tua volontà." Quanto è saggio dirlo subito ed entrare nella gioia di servire Dio, invece di passare per le esperienze misere che avremo se fuggiremo da Lui!

© con il permesso di Keswick Convention Council

Arthur W. Pink

SCRITTURE E OBEDIENZA

Tutti quelli che professano la fede cristiana, almeno in teoria, sono d'accordo sul fatto che quelli che portano il nome di Cristo hanno il sacro dovere di onorare e glorificare il Suo nome in questo mondo. Esiste però una vasta gamma di differenze di opinioni su come adempiere questo dovere e che cosa Egli richieda da noi. Molti suppongono che onorare Cristo significhi semplicemente essere membro di qualche 'chiesa', partecipare e sostenere le varie attività. Altri pensano che onorare Cristo significhi parlare di Lui ad altri ed impegnarsi diligentemente nella testimonianza perso-

nale. Altri ancora sembrano immaginare che onorare Cristo non voglia dire altro che fare donazioni generose per la Sua causa. Pochissimi si rendono conto che Cristo è onorato soltanto se viviamo in modo santo davanti a Lui, camminando sottomessi alla Sua volontà rivelata. Sono pochi quelli che credono a quel passo che dice: "Ecco l'obbedienza è migliore del sacrificio, e ascoltare attentamente è meglio del grasso dei montoni." (1 Sam.15:22).

Non siamo affatto cristiani a meno che non abbiamo "ricevuto Cristo Gesù, il Signore" e non ci siamo arresi

pienamente a Lui. Vi invitiamo a riflettere diligentemente su questa affermazione. Satana sta ingannando molte persone oggi, conducendole ad affidarsi al lavoro compiuto da Cristo, mentre i loro cuori non sono trasformati e l'egoismo regna ancora nella loro vita. Ascoltate la Parola di Dio: "La salvezza è lontana dagli empi, perché non cercano i Tuoi statuti" (Salmo 119:155). Cerchi davvero i Suoi statuti? Studiate diligentemente la Sua Parola per scoprire i Suoi comandamenti? "Chi dice: Io l'ho conosciuto, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui" (1 Giov. 2:4). Potrebbe essere più chiaro il messaggio?

"Perché mi chiamate: Signore, Signore! e non fate quello che dico?" (Luca 6:46). Cristo richiede che la nostra vita sia caratterizzata dall'obbedienza al Signore e non semplicemente da belle parole. Che parole solenni e penetranti troviamo in Giacomo 1:22: "Ma mettete in pratica la parola e non limitatevi ad ascoltarla, illudendo voi stessi." Ci sono molti 'uditari' della Parola, che l'ascoltano regolarmente, con riverenza e con interesse; ma, ahimé, quello che ascoltano non viene incorporato nella loro vita; non regola il loro cammino. E Dio dice che quelli che non sono facitori della Parola s'ingannano! Ahimé, quanti individui di questo tipo ci sono al giorno d'oggi nel mondo! Non sono proprio ipocriti, ma sono illusi. Pensano di essere salvati perché hanno capito con chiarezza il messaggio della salvezza per grazia. Pensano di essere cresciuti nella grazia perché partecipano regolarmente al ministero di un uomo che 'ha reso la Bibbia un libro nuovo'. Pensano di essere sempre più spirituali solo perché hanno un bagaglio di conoscenze bibliche che va crescendo. Pensano di cibarsi della Parola semplicemente perché ascoltano i messaggi di un servo del Signore, o perché leggono i suoi scritti. Ma non è così. Noi ci cibiamo della Parola, sia parlata o scritta, soltanto quando ce ne appropriamo personalmente, quando la mastichiamo e l'assimiliamo nella nostra vita. Quando il nostro cuore e la nostra vita non continuano a conformarsi alla Parola di Dio, l'aumento della conoscenza non porterà che all'aumento della nostra condanna. "Quel servo che ha conosciuto la volontà del suo padrone e non ha preparato né fatto nulla per compiere la sua volontà, riceverà molte percosse." (Luca 12:47)"le quali imparano sempre e non possono mai pervenire alla conoscenza della verità." (2 Tim. 3:7). Questa è una delle caratteristiche dei "tempi pericolosi" in cui oggi viviamo. Si ascoltano predicatori su predicatori, si partecipa a questo o quel convegno, si leggono numerosi libri su argomenti biblici, ma non si giunge mai ad una conoscenza vitale o pratica della verità che incida potentemente ed efficacemente sull'anima. Esiste una forma di paralisi spirituale e numerosi individui ne sono colpiti. Più odono, più vogliono udire: ascoltano con avidità sermoni e discorsi fatti in pubblico, ma la loro vita non cambia. Sono gonfi di conoscenza, ma non prostrati in umiltà davanti a Dio. La fede degli eletti di Dio è "la conoscenza della verità che è conforme alla pietà" (Tito 1:1), ma la maggior parte delle persone è estranea a questo concetto.

Dio ci ha dato la Sua Parola non soltanto allo scopo di istruirci, ma anche per dirigerci, per farci conoscere

quello che Lui richiede da noi. La prima cosa che ci occorre è una chiara e precisa conoscenza del nostro dovere; ed è anche metterlo diligentemente in pratica, secondo la conoscenza che abbiamo ricevuto "Che altro richiede da te l'Eterno, se non praticare la giustizia, amare la clemenza e camminare umilmente col tuo Dio? (Michea 5:8). Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: "Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo." (Eccles. 12:13). Il Signore Gesù affermò la stessa cosa quando disse: "Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando" (Giov. 15:14).

1. Un uomo trae profitto dalla Parola quando scopre ciò che Dio richiede da lui; i Suoi comandamenti sono irrevocabili, perché Lui non cambia mai. E' un errore grande e serio supporre che, nella dispensazione attuale, Dio abbia abbassato il livello dei Suoi statuti, perché questo farebbe pensare che quel comandamento dato precedentemente fosse severo e ingiusto. Ma non è così! "La legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono" (Romani 7:12). Il primo comandamento di Dio è: "Tu amerai dunque l'Eterno, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza" (Deut. 6:5); e il Signore Gesù ripete il medesimo comandamento in Matteo 22:37. Anche l'apostolo Paolo ribadì lo stesso concetto quando scrisse: "Se qualcuno non ama il Signore Gesù Cristo, sia anatema!" (1 Cor. 16:22).

2. Un uomo trae profitto dalla Parola quando scopre come sia venuto meno completamente nella sua natura peccaminosa, a raggiungere quello che Dio richiede. A questo punto, per quella persona che si trova in contrasto con l'argomento trattato nell'ultimo paragrafo, occorre ribadire che nessun essere umano è in grado di riconoscere quanto sia grave la sua condizione di peccato, quanto sia mancante rispetto alla misura di Dio, finché non abbia percepito quanto siano alti gli obblighi che ha nei confronti di Dio! Allo stesso modo, dal momento che i predicatori abbassano sempre di più il livello di quello che Dio richiede dagli esseri umani, in modo tale che gli uditori ricevono un concetto inadeguato ed errato della loro condizione di peccato, sempre meno essi riconosceranno il loro bisogno di un Salvatore onnipotente.

Soltanto quando un'anima recepirà quello che Dio richiede da lei, ed il fatto di essere venuta completamente e costantemente meno nei suoi obblighi davanti a Dio, potrà poi riconoscere la sua situazione disperata. Occorre predicare la legge per preparare il terreno alla predicazione del Vangelo.

3. Un uomo trae beneficio dalla Parola quando in essa viene insegnato che Dio, secondo la Sua infinita grazia, ha provveduto per il Suo popolo il modo per soddisfare le esigenze divine. Anche a questo punto molte prediche attuali sono mancanti. Si sta annunciando quello che si potrebbe definire un 'mezzo vangelo', che è in realtà una negazione del vero vangelo. Cristo viene presentato, ma soltanto come una forma di compensazione. E' vero il fatto che Cristo ha soddisfatto con il Suo sacrificio ogni obbligo nei confronti

di Dio da parte di quelli che credono in Lui. Il Signore Gesù non ha soltanto soddisfatto tramite il Suo sacrificio le richieste della giustizia di Dio, ma ha anche assicurato che chi crede in lui le soddisfi personalmente. Cristo ha fatto in modo che lo Spirito Santo, operando nei credenti per concretizzare quello che il Redentore ha compiuto per loro. Il grande miracolo glorioso della salvezza è che i salvati sono rigenerati. Un'opera di trasformazione è compiuta in loro. Il loro intendimento viene illuminato, i cuori cambiati, le volontà rinnovate. Il credente diventa: "una nuova creatura" (2 Cor. 5:17). Dio esprime con queste parole il miracolo della grazia: "Io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori" (Ebrei 8:10). A questo punto il cuore è ben disposto verso la legge di Dio; è stato preparato con una certa inclinazione che risponde alle sue esigenze; esiste un desiderio sincero di agire in modo coerente. Allora l'anima vivificata potrà dire: "Il mio cuore mi dice da parte tua: Cercate il mio volto! Io cerco il tuo volto, O Eterno" (Salmo 27:8) Cristo non soltanto ha agito in obbedienza perfetta davanti alla legge per la giustificazione del Suo popolo credente, ma ha anche meritato per loro quella provvisione del Suo Spirito che è essenziale per la santificazione, poiché è l'unica cosa in grado di trasformare delle creature carnali, permettendo loro di condurre una vita di obbedienza accettabile a Dio. Anche se Cristo è morto per i trasgressori (Rom. 5:6), anche se li considera peccatori (Rom. 4:5) quando li giustifica, non li lascia in quello stato detestabile. Al contrario, Lui insegna efficacemente con il Suo Spirito a rinnegare la trasgressione e la cupidigia (Tito 2:12). Come non si possono separare la massa da una pietra, o il calore dal fuoco, parimenti non si possono separare la giustificazione dalla santificazione.

Quando Dio veramente perdona un peccatore davanti al tribunale della propria coscienza, nel senso del contesto di quella grazia meravigliosa il cuore è purificato, la vita è ratificata e l'uomo intero è santificato. Cristo "ha dato sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e per purificarsi un popolo che gli appartenga (non negligente, ma) zelante nelle opere buone." (Tito 2:14). Come una sostanza e le sue proprietà e, successivamente le cause e gli effetti sono inseparabilmente collegati tra loro, allo stesso modo la fede salvatrice e l'obbedienza secondo la coscienza sono indivisibili davanti a Dio. Leggiamo, quindi, "... delle nazioni che ubbidiscono alla fede" (Rom. 16:26). Il Signore Gesù disse: "Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama" (Giov. 14:21). Né l'Antico Testamento, né i Vangeli, né le Epistole parlano di un uomo che ama Dio e che non ubbidisce anche a Suoi comandamenti. L'amore è qualcosa che va al di là dei sentimenti e le emozioni; è un principio di azione e la sua espressione supera le affermazioni addolcite, esprimendosi appunto nelle azioni che danno piacere alla persona amata. "Perché questo è l'amore di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti" (1 Giov. 5:3).

Caro lettore, tu t'inganni se pensi di amare Dio, ma non hai il profondo desiderio di obbedirGli e se non t'impegni a camminare in obbedienza davanti a Lui. Che cosa è l'obbedienza a Dio? E' molto più del compimento meccanico dei propri doveri. Anche se sono sta-

to educato da genitori cristiani, e da loro ho acquisito certe abitudini morali e, per esempio evito di usare il nome di Dio invano o di rubare, non significa che sono obbediente al terzo e ottavo comandamento. Bisogna ribadire che l'obbedienza a Dio va oltre il conformarsi a certe linee di condotta del Suo popolo. Potrei anche alloggiare presso una famiglia che osserva diligentemente il giorno del Signore (sabato) e, per dimostrare il mio rispetto verso di loro, o perché penso che sia una cosa saggia e buona prendermi un giorno di riposo ogni settimana, potrei astenermi da ogni lavoro non strettamente necessario in quel giorno e allo stesso tempo non osservare veramente quel comandamento! L'obbedienza non significa soltanto sottomettersi ad una legge esterna, bensì è la resa della mia volontà all'autorità di un altro. L'obbedienza a Dio, quindi, risiede nel riconoscimento del cuore della Sua sovranità, del Suo diritto a comandare e del mio dovere a sottomettermi. E' la sottomissione totale dell'anima al giogo beato di Cristo. L'obbedienza che Dio richiede può nascere soltanto da un cuore che Lo ama. "Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo" (Col. 3:23).

L'obbedienza che nasce dalla paura del castigo è servile, mentre l'obbedienza allo scopo di procurarsi favori da parte di Dio, è egoista e carnale. L'obbedienza spirituale e accettabile, invece, viene offerta con allegria; è l'espressione libera e grata del cuore per il riguardo e l'amore non meritati che Dio ha per noi.

4. Noi riceviamo profitto dalla Parola quando vediamo non soltanto che è nostro dovere obbedire a Dio, ma quando viene inciso in noi un amore per i Suoi comandamenti. L'uomo 'beato' è colui "il cui diletto è nella legge dell'Eterno" (Salmo 1:2). Leggiamo ancora: "Beato l'uomo che teme l'Eterno e trova grande gioia nei Suoi comandamenti" (Salmo 112:1). Siamo messi alla prova nei nostri cuori quando affrontiamo onestamente le domande: Valuto davvero i Suoi 'comandamenti' quanto le Sue promesse? Non dovrei fare così? Certo che dovrei, dato che sia l'uno che l'altro procedono dal Suo amore. L'armonia del cuore con la voce di Cristo è la base della santità pratica. Anche a questo punto vorremmo pregare il nostro lettore, in uno spirito di amore e di zelo, di porre seriamente attenzione a questi dettagli. Chiunque crede di avere la salvezza, ma non ha un amore genuino per il comandamento di Dio, s'inganna: Il salmista affermò: "Oh, quanto amo la tua legge!" (Salmo 119:97). "Perciò io amo i tuoi comandamenti più dell'oro, più dell'oro finissimo." (Salmo 119:127). Qualcuno potrebbe obiettare che queste parole furono scritte nei tempi dell'Antico Testamento; vorremmo chiedergli: è mai possibile che lo Spirito Santo produca un cambiamento minore nei cuori di quelli che rigenera oggi rispetto ai tempi della storia? Un santo del Nuovo Testamento ha anche documentato: "... io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interno" (Rom: 7:22).

Caro lettore, se il tuo cuore non si compiace nella 'legge di Dio', significa che c'è qualcosa di seriamente sbagliato in te; temo seriamente che tu sia morto spiritualmente.

5. Un uomo trae profitto dalla Parola quando il suo

cuore e la sua volontà sono sottomessi a tutti i comandamenti di Dio. L'ubbidienza parziale non è affatto ubbidienza. Una mente santificata schiva qualunque cosa che Dio proibisce, sceglie di agire secondo tutto quello che Lui richiede, senza eccezioni. Se non sottomettiamo la nostra mente a Dio in tutti i Suoi comandamenti, non ci sottomettiamo affatto alla Sua autorità in nessuna cosa. Se non accettiamo il nostro dovere nella sua completezza, sbagliamo se pensiamo di trovare piacere in qualsiasi parte di esso. Una persona che manca di qualsiasi principio di santità, può, comunque, non essere inclinata verso atti di immoralità e potrebbe perfino praticare molte virtù, considerando i primi azioni da evitare e gli ultimi atti di bontà. La sua approvazione degli atti morali e delle virtù non nascono, però, da un'inclinazione al sottometterci alla volontà di Dio. La vera obbedienza spirituale è imparziale. Un cuore rinnovato non sceglie fra i comandamenti di Dio; l'uomo che fa così non sta praticando la volontà di Dio, bensì la sua. Su questo punto non bisogna sbagliare; se non desideriamo piacere a Dio sinceramente in ogni cosa, non desideriamo veramente piacerGli in nessuna cosa. Occorre rinnegare l'ego, non soltanto alcune delle cose che l'ego brama intensamente, ma proprio l'ego! Un qualsiasi atteggiamento di permissività nei confronti di qualche peccato conosciuto, significa trasgredire tutta la legge (Giacomo 2:10,11). "Non dovrò vergognarmi quando considererò tutti i tuoi comandamenti" (Salmo 119:6). Disse il Signore Gesù: "Voi siete i miei amici, se fate le cose che io vi comando" (Giov.15:14). Se io non sono il Suo amico, dovrò essere il Suo nemico, perché non esiste altra alternativa - vedere Luca 19:27.

6. Riceviamo beneficio dalla Sua Parola quando l'anima è spinta a pregare implorando per la grazia che ci rende capaci. Lo Spirito Santo, nella Sua opera di rigenerazione, impartisce una natura propensa ad una vita d'obbedienza, in armonia con la Parola. Il cuore è stato conquistato da Dio, che ha creato un desiderio profondo e sincero di piacere a Lui. La nuova natura, però, non possiede il potere per farlo, e si trova in lotta con la vecchia natura o la 'carne', con il diavolo al suo fianco. Il cristiano, quindi, esclama: "...poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no" (Rom. 7:18). Ciò non significa che lui è schiavo del peccato, come lo era prima della sua conversione, bensì vuol dire che si trova nella posizione di non realizzare pienamente le sue aspirazioni. Quindi prega: "Guidami per il sentiero dei tuoi comandamenti, poiché in esso trovo la mia gioia." (Salmo 119:35). E ancora: "Guida i miei passi nella tua parola e non lasciare che alcuna iniquità mi domini" (Salmo 119:133).

A questo punto vorremmo rispondere ad una domanda che probabilmente è sorta nella mente di molti lettori: Stai affermando che Dio esige da noi l'obbedienza perfetta in questa vita? Rispondiamo: Sì! Dio non abbasserà il livello della Sua esigenza nei nostri confronti (vedere 1 Pietro 1:15). Allora ci domandiamo ancora se il vero cristiano riesce a raggiungere questo livello d'obbedienza? La risposta è: Sì e no! Sì, nel suo cuore, e Dio guarda il cuore (1 Sam. 16:7). Nel suo cuore ogni persona rigenerata ha un vero amore per i comandamenti

di Dio e desidera sinceramente di osservarli tutti e completamente. E' in questo senso, e solo in questo, che il cristiano vive l'esperienza della 'perfezione'. La parola 'perfetto', sia nell'Antico Testamento (Giobbe 1:1 e Salmo 37:37), sia nel Nuovo Testamento (Fil. 3:15), significa 'retto', 'sincero', il contrario di 'ipocrita'. "O Eterno, tu esaudisci il desiderio degli umili" (Salmo 10:17). I desideri del 'santo' sono il linguaggio della sua anima e la promessa è: "Egli adempie il desiderio di quelli che lo temono" (Salmo 145:19).

Il desiderio del cristiano è di piacere a Dio in ogni cosa e di essere totalmente conforme all'immagine di Cristo. Questo stato si potrà raggiungere soltanto con la resurrezione. Nel frattempo, Dio, a causa di Cristo, accetta con la Sua grazia la volontà al posto dell'atto (1 Pietro 2:5). Lui conosce i nostri cuori e vede nei Suoi figli un amore genuino e un desiderio sincero di osservare tutti i Suoi comandamenti ed accetta il desiderio fervente e gli sforzi nati da un atteggiamento positivo al posto di una precisa obbedienza di fatto. (2 Cor. 8:12). Coloro, invece, che vivono in una disobbedienza volontaria non devono trarne una pace falsa, considerando vera anche per loro le parole di consolazione rivolte a quanti desiderano veramente, col cuore, piacere a Dio, in ogni particolare della loro vita, pervertendone il senso e tirandosi addosso la propria distruzione. Se qualcuno dovesse domandare: Come posso sapere se i miei 'desideri' siano veramente quelli di un'anima rigenerata? Noi rispondiamo: La grazia della salvezza è la comunicazione al cuore di una predisposizione abituale a compiere atti santi. I 'desideri' del lettore devono essere provati in questo modo: sono costanti e continui, o soltanto a scatti? Sono seri e zelanti, e quindi dimostrano fame e sete di giustizia (Matteo 5:6), e desiderio di Dio (Salmo 42:1)? Sono operanti ed efficaci? Molti desiderano sfuggire all'inferno, ma i loro desideri non sono abbastanza forti per portarli ad odiare e abbandonare quello che inevitabilmente li conduce all'inferno, il peccato volontario contro Dio. Molti desiderano andare in paradiso, ma non fino al punto di entrare per la 'via stretta', l'unica strada per raggiungerlo. I 'desideri' spirituali veri usano i mezzi della grazia e si impegnano con tutte le loro forze per realizzarli, continuando e perseverando nella preghiera fino a raggiungere la meta posta davanti a loro.

7. Approfittiamo della Parola fin d'ora mentre godiamo del premio dell'obbedienza. "la pietà è utile a ogni cosa" (1 Tim. 4:8). Quando obbediamo purifichiamo la nostra anima (1 Pietro 1:21) e l'orecchio di Dio è pronto ad ascoltarci (1 Giov. 3:22), e allo stesso modo la nostra disobbedienza crea una barriera che impedisce alle nostre preghiere di raggiungere Dio (Isaia 59:2; Ger. 5:25).

L'obbedienza ci permette di accedere ad un contatto con Cristo intimo e prezioso per la nostra anima (Giov. 14:21). Nel nostro cammino sul sentiero della sapienza (la completa sottomissione a Dio), scopriamo che "le sue vie sono dilettevoli e tutti i suoi sentieri sono pace" (Prov. 3:17). "I suoi comandamenti non sono gravosi" (1 Giov. 5:3), "c'è gran ricompensa a osservarli" (Salmo 19:12).